Pr. Ris. 260 - 1

CASSANDRINO

VERO

13

Esce tre volte la settimana, cioè Martedì, Giovedì e Sabato — e costa un Bajocchetto.

Chi vuole associarsi pagherà
per tre mesi Sc. — 40
per 6 mesi . „ — 70
per l'anno . „ 1 30
I supplementi sono fuori di associazione.

Chi la fa l' aspetti

Anno primo *Sabato* 6 *Gennaro* 1849 *Num.* 1.

DICHIARAZIONE DEL VERO CASSANDRO

Mons TUA VITA MEA, e qui non c' è che ripetere. Tu caschi morto ed io nasco; tu fai un giretto al Camposanto ed io me ne vò pel Corso; così va il mondo; oggi tu, domani io. Quanto è bello quel proverbio: *Pecora bianca, chi muore muore e chi campa campa.* Come due soli e due lune non possono stare in Cielo, così due Cassandri non ci ponno essere, perchè (a te che commedia!) un dei due luminetti sarebbe certo andato per aria. Si è aspettata dunque l' agonia di uno per mandare in teatro un' altro. Ma di grazia; perchè è morto il vecchio? Eh! Domandalo ai medici; per me non ne so nulla. Era, poveretto! come il Caval del Ciolla con 99 guidaleschi sotto la coda e uno sulla groppa. Due mali si dovevano curare in quel povero infelice; l' un fisico e l' altro morale. Pel primo i medici non erano per nulla d' accordo. Chi lo diceva arrabbiato, perchè mordeva come un can che morde; chi lo diceva tisico, perchè aveva una figura da stendardo; chi lo diceva itterico, e questo lo credo, perchè gli usciva la bile fin dagli occhi; vi fu fin che lo disse gravido, e questo ancor può essere, perchè partoriva ad ogni momento pro-

gettoni dell' altro mondo; ma fosse quel che si vuole, è morto, e la voce dei maligni giura che la bestia del medico lo abbia ammazzato. Il fatto è che non è più, *et requiescat* col suo Padrone. Veniamo ora al mal morale. Qui poi la cura era un pò difficile, perchè quel Cassandro benedetto era come il Camaleonte, che ad ogni momento cambia colore. Incominciò ad essere *Costituzionale*, e per verità trottava di buone gambe. Ma! ebbe un congedo, e il tintor che lo coloriva sparì; prese allora un colore più sbiadato, e saporiva di medio evo che consolava, cominciò a fallir la bottega, e si cambiò registro. Prese allora il color del *repubblicano*, ma che pazzo! Repubblica dove non era manco Costituzione? Un pò di cura alle Carceri-Nuove guarì la malattia, e si sa per esperienza che la prigione è il castigamatti di tutte le stagioni. Vedi chi voleva fare il Repubblicano! E potevano allignare nella via Sant' Ignazio questi pensieri sovversivi? Appena entrato il Campione nella Città dolente, ma non in quella dell' Alighieri, bensì in quella del Ministro Rossi, cioè nelle prelodatissime Carceri-Nuove, diede tosto un sospiro come Giulio Cesare nelle Gallie e come lui eroicamente esclamò VENI, STETI, PERII. Ma conosco di essere crudele di troppo, dimenticando il precetto PARCE SEPULTO. Non si parli più degli estinti, e ripetiamo semidolenti *Requiescat*. Veniamo a noi.

Era ingiusto che il nostro buon Popolo stasse privo del suo caro CASSANDRINO. Eccolo adunque, novella Fenice, che risorge dalle proprie sue ceneri. Due sciaboloni e due paja di speroni, per indicare che sarà di tutte le opinioni e di tutti coleri, e sì impertinente che non la risparmierà nemmeno al suo caro Papà morto o redivivo. Si è intitolato VERO perchè sarà il VERO CASSANDRINO, differentissimo da quello vecchio. Romani, vi parlerà di tutto e di tutti; rosso come la carta da scrivere, non proverà vergogna di niente; sarà l' amico delle donne, se le donne non saranno dispettose. Insomma alla barba delle barbe l' azzeccherà sempre in barba. E vi par poco per un bajocco? Non ci burliamo.

CHE MERAVIGLIA?

L'amorosissimo paterno cuore di re Bomba ha ordinato che sieno espulsi da' suoi felicissimi Stati tutti i Romani: infatti molti sono già ritornati a spron battuto fra noi, sapendo che con quel canchero non si scherza d'indugio. Se la faccenda dura, fra scannati ed esiliati, Bomba resterà solo a formare i suoi felicissimi Stati. Non ve ne adontate però, o Romani, perchè lo scopo dell' amico è quello di fare scissura fra due popoli. Rammentatevi che fece lo stesso anco colla Sicilia, eppure i Siciliani erano suoi figli. Non gliela date vinta; siamo fratelli due volte: per patria e per isventura. SE NON PUO' MORIR D'ALTRO, muoja almen di bile.

A VOI, DONNE

Oggi è la Befana. Brutto nome, perchè è nome di una vecchiaccia strega, ma bel giorno, perchè è giorno di regali donneschi. Il vecchio *Cassandrino* so che l'aveva a morte con Voi, o delizia dell' uman cuore; ma non ve ne adontate; chi sa che razza di vecchio bavoso e schifoso ci sarà stato quel Cassandrino. Mandatelo al Diavolo, e non ci pensate più. Io però CASSANDRINO VERO vi ripeto che vi voglio bene e bene assai, sono un bel giovenotto che non ho ancora cambiati i primi occhj, ho tutto del mio, non prendo nulla in prestito da alcuno, son ben provveduto a casa mia, e da questo momento mi dichiaro vostro campione. Guai a chi vi toccherà un pelo! Ma.... ma.... mammaramà! E la Befana! Siate gentili, e mandate un regaletto al VERO CASSANDRO. Non vi avanza nulla, o Donne? Son contento anco di quello che vi avanza. Via: da generose: un poco anco a Cassandro vostro.... di quel che vi avanza.

VIA I MANGIA-PANE

Nel Ministero delle Finanze si dà il ben servito a tanti mangia-pane, che alla barba de' popoli finora sofferenti invano, rubavano pago a meglio a meglio, col solo obbligo di dover leggere giornali, dire barzellette e scaldar seggiole. Qualche mezzo-squadrone sta già in ritirata. Bravo ma bravo Mariani! E gli altri Ministri che fanno? Congedi congedi alla ....

DIALOGO

Fra Corvattone e Zolfanello

Corv. Padron Zolfanello, che c' è di nuovo?

Zolf. Nuovo? Nulla. Tutto vecchio come l' avo mio.

Corv. Ah! poco sei inteso delle bazzecole del bel mondo! Tutto è fermento, ed è naturale: *Tanti gli uomini son tanti i' cervelli, A chi piaccion le corna e a chi i granelli.*

Zolf. Io per quel succhio, che porti in testa, non ti capisco un fico.

Corv. E allora non è meraviglia, carissimo Allocco, che mi dica *non esserci nulla di nuovo.*

Zolf. Fatti escire l'anima; e dimmi tu qualche cosa.

Corv. Ah! Poveri merlotti! Non appena siete spoppati che subito addivenite i più grandi politici del mondo. Nei caffè, nei circoli, nelle osterie, per le strade, sulle piazze, nelle chiese, ne' campanili, nelle botteghe, nei *retrèo*, e fin quando dormono, e grazie a Dio dormono anco cogli occhi aperti, per tutto insomma cinguettano di politica. E di che politica!!!

Zolf. Sì, dici bene: è vero. L'ho uditi anch'io, porre innanzi per *avant propòs* un catonico A ME IL DRITTO DELLA PAROLA, e poi non la finir più per un secolo, che venga loro un canchero! Politici da quattro a bajocco!

Corv. Di' da mille a quattrino! Basta: domanda a costoro che sia l'Italia, quale debba essere l'Italiano, quale la miglior forma di governo per farci felici, poveri anguilloni di mare morto, ti rispondono come Stenterello, eppure vonno chiacchierare!

Zolf. E il peggio si è che di questi politici microscopici n'è pieno questo suolo da non sapere dove dare i piedi per liberarsene.

Corv. Senti, caro padron Zolfanello. Sero sono in pubblica società un di questi politichetti ne disse tante, che la mattina dopo dovei purgarmi, e alla purga aggiungere un christero, se no schiattavo. Dopo che n'ebbe dette tutte d'un conio, senz'alcuna di scarto, colla mia solita flemma gli fui addosso, e lo strinsi ben bene fra l'uscio e il muro, e mi diedi pacatamente a parlargli così: » Padron mio, mi rallegro davvero che in » sì tenera età abbiate sì forte eloquenza » ciceroniana, e vedute sì vaste di politica « cosmopolitica (già supponi che egli non » capiva un H di quel ch'io diceva).

Zolf. Lo credo, lo credo, non lo dir nemmeno.

Corv. Continuai io. „ Fatemi grazia, e lo do- „ mando solo così per istruirmi (e l' amico gonfiava), ditemi, l' Italia che cos'è? - Oh oh! che mai mi domandate? Si sa: l' Italia è Italia, è una terra come tutte le terre, ed ha di più delle altre la forma di stivale — Grazie, diss' io; e gl' Italiani che devon fare per l' Italia? — Ah! ah! riprese tronfio l' amico, guardandosi intorno. Debbono correre in Lombardia, per ritornare però di tanto in tanto in patria, affinchè la patria non dica di essere dimenticata; debbono portare un cappello colla penna, perchè questo è il distintivo del vero italiano; debbono nelle dimostrazioni pubbliche gridar con quanto più ne hanno in canna, e questo civil coraggio è il massimo, perchè gridando, si mostra ai nemici e ai retrogradi che non si ha paura di loro — A meraviglia, diss' io. Perdonate una terza interrogazione: quale credete voi che sia la miglior forma di governo per la nostra Italia? — ed egli pronto esultando rispose: qui veramente non saprei che

dire. Ora vi fo l' autopsia (l'aveva presa per un cadavere!) di tutti i governi, e poi decideremo. Nel Monarchico-assoluto uno è poco, nella Costituente sono troppi, nella Repubblica sono tutti. Mi spiego meglio; un solo la fa da padrone, e c' impicca con tutta facilità; quando sono molti, voi vedete che dove sono molti galli a cantare non si fa giorno; quando sono tutti, anco i cani e i gatti, voi vedete che la cosa è perigliosa, perchè facilmente vengono a morsi e a graffi — Ma, diss' io, quale preferireste? — Eh! non saprei; assaporiamoli tutti, e poi decideremo e sceglieremo, perchè dalla teorica alla pratica v' è molta differenza, e da una stagione all' altra ve n' è assai più. - Che ne dici, amico Zolfanello? E a queste croci siamo condannati tutte le sere.

Zolf. Ma che ci vuoi fare? Se noi non impediamo ai ragazzi di parlare, non ne concludiamo nulla: Ragazzi e polli sporcano le case, e come sono sempre i primi a dire bestialità, sono pur sempre i primi a fuggire, perchè al loro naso delicato dà fastidio il puzzo della polvere.

Coro. Se chi ha senno trascurasse questi piscialetto, la politica oggi sarebbe a meno buon mercato. Addio a domani, padron Zolfanello.

Zolf. A sentirne stasera altre delle belle; addio, Padron Corvattone.

COSE VECCHIE E NUOVE

Bona-parte dei francesi hanno votato per Cavaignac, ma la maggiorità sta per Luigi-Napoleone. Peccato che la *bona-parte* dei francesi rappresenti in Francia la minorità.

Si dice che a Gaeta siasi sviluppata una epidemia di dolori reumatici. I medici attribuiscono questo fatto alla copiosa rugiada caduta in questi ultimi giorni.

Luigi Napoleone è stato eletto presidente grazie ai voti dei comunisti e dei monarchici. Ora tutti vorranno che egli faccia a modo loro. I comunisti gli grideranno *divide*, ed i monarchici *impera*. Napoleone li contenterà tutti, facendo di queste due parole con un *et* in mezzo la massima del suo governo.

Si dice che il novello Imperatorino d'Austria fra i suoi titoli non voglia quello di *Padre*, perchè ancora egli non ha preso moglie. Ma la mamma Sofia lo persuase dicendogli: anch' io era madre, e ancora non avevo preso marito.

Nella certezza che Luigi Napoleone fosse eletto Presidente, Mr. Thiers ha contrattato con un libraio un' opera col titolo: *La Storia della Repubblica e dell' Impero.*

AMOR FRATERNO

Ieri mattina, verso le 9, innanzi alla Chiesa di Sant' Ignazio, stavan due, uno de' quali gridava come spiritato in maniera che dagli strilli s' impaurirono fino i bugherini di Piazza Navona, e diceva: » Non vogliamo fo» rastieri in Roma, i forastieri non devono » avere impieghi; i forastieri non devono » mangiare il nostro pane; a noi a noi im» pieghi e pane. O ci capiscono, o la scena » la faremo finir male. « L' altro applaudiva. Bene! Ma benone! Dunque per taluni l' italiano è qui straniero? Buoni principj per una COSTITUENTE ITALIANA, che vuol dire una famiglia.

UN' AVVISO

Non s' improvvisa solamente in verso, ma s' improvvisa oggi anco in prosa. Agli ultimi del prossimo passato novembre uscì in luce una Protesta di Pio IX contro qualunque atto del Ministero del 16, da detto giorno in poi. *Acqua calla! Quella* Protesta *fu improvvisata in una stamperia nera, e stampata in un migliaio di copie per appiccarle come cerotti nel muro. Pio IX non se l' è manco sognata! O va a credere agl' Improvvisatori.*

L' ITALIA DEMOCRATICA

SONETTO

Dal sonno inerte, che ti fa fanciulla,
Ti sveglia, Italia, e Donna sii, Regina,
D' Alpe gelato su la vetta brulla
Rieda l' antica libertà latina.
D' ogni despota il Trono ora barcolla
Del tremor nunzio di estizial ruina;
Immoto siede tra i monarchi il nulla,
E il popol saldo a sua maestà cammina.
Fulmina un lampo dalle negre ciglia,
Dall' Alpe a Lilibeo stendi la mano,
Fa' di tutto il creato una famiglia.
Questo popolo allor sarà sovrano,
E contro libertà del popol figlia
Non ha sgherri il Tiranno, o gli arma invano.

TIPOGRAFIA ROCCHETTI

BALDASSARRE GONZALES *Gerente*

Per. Ris. 260/2 3

CASSANDRINO

VERO

GIORNALE FACETO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

Si pubblica il MARTEDI, GIOVEDI' e SABATO

Per Roma non c'è associane: chi lo vuol comprare, lo compra per un baiocchetto.

Per le Provincie chi vuole associarsi, pagherà anticipato

Per un mese bai..	— 15
Tre mesi.	— 40
Sei mesi	— 70
Un anno.	1 50

Si ricevono le sole lettere francate.

Si trova vendibile per Roma, e con più certezza sulle piazze Colonna, Navona, Traiana, di Pasquino, di Sciarra, della Rotonda, del Teatro Fiano, degli Orfanelli, dai Tabaccari progressisti, ed in mano dei Sanculottes e Descamisados.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato franco di posta.

Il prezzo delle inserzioni è di cinque baiocchi a riga.

Anno primo — *Martedì 9 Gennaro* **1849** — *Num.* **2.**

FESTA DEL 7 IN ROMA

Vi sono sette o otto che non mi dan» no pace, e come strillano: » A Te, Cas» sandrino; non fosti alla festa di dome» nica mattina, e della sera? — Cocomeri! » E se ci fui, rispondo io! E come era bel» la! — Dunque, se era bella, scrivi e scrivi, » e scrivi da repubblicano — Maramau! » Volete che impegni al banco la pelle » mia per fare un brindisi a Voi? E poi che » ne sapete, se sono Repubblicano, Costi» tuzionale, Realista, o di nessun par» tito? — Va là, Cassandrino, scrivi, che » ti conosciamo; scrivi colle buone — Se » nò? — Se nò ti faremo scrivere colle cat» tive — Cocomeri a doppio!» — Con questa eloquenza mi persuasero a scrivere, ed ecco che scrivo.

Venerdì doveva esserci la festa, ma perchè il Commercio non si era ricordato che era giorno di commercio, la si trasportò a domenica. Domenica poi oh che zucchero! Tutta la brava Civica, tutta la forza regolare, finanza, cannoni, che più? erano sotto le armi per trasportare in Campidoglio la Bandiera che quell'amicona nostra la Sig. Venezia ci ha regalata. Che anima che ha madama Venezia, oh! Carlo Alberto per burla diceva che l'Italia fa da sè; ma Venezia in barba sua ha fatto davvero da sè; e come fa da sè! Va' a domandarlo a Radetsky. Questo fu la mattina: e io mangiai un piatto di più in onore della Bandiera, e bevvi un' altra bottiglia in onore del Campidoglio. Tanto gli voglio bene che me lo beverei in un sorso! La sera poi... oh! la sera poi fu più elo-

quente la musica. Si rappresentò nel Corso a lume di luna, con piena orchestra di fischj, un'opera nuova. . . . . Va' a scherza va'! E che armonia! Basta: Viva mill'anni la brava Guardia Civica, che ha dato al Mondo una solenne lezione di valore, di prudenza e di senno, viva il Popolo Romano e viva Cassandrino per omnia saecula saeculorum. Amen. — Si facciano però le cose con quiete, che a tutto si giugne con fermezza e prudenza, tanto più che chi ci governa è di nostra fiducia.

UN MORTO RESUSCITATO

Il mio caro Patrigno era cascato morto, e noi nel precedente numero gli cantammo il *Requiesat*. Domenica (7) m'imbattei in lui al Corso, e mi venne proprio in faccia. Io non voleva nemmen credere ai propri occhi. Che tu sia scorticato! era proprio lui. Io non gli direi manco una parola, perché i redivivi non furon mai di buona fede, ma egli, con un'aria veramente COMICO-POLITICA, mi prevenne dicendomi: *Non ti spaventare perché due o tre altri giorni di vita e poi di nuovo in sepoltura; un che credevi tuo amico* PER ORA *mi fa le spese.* Io, senza rispondere, scappai, perché era secco secco, misero misero, povero povero, stupido stupido, un vero luminetto! Ah! Chi la fa l'aspetti! *Tu lo volesto? E pappate questo.*

ASSOCIAZIONE ELETTORALE ROMANA PER LA COSTITUENTE DELLO STATO

Il divisamento di questa politica riunione egli è quello di preparare gli animi per le imminenti elezioni dell'*Assemblea Costituente*, affinché gli Elettori abbian contezza dei nomi più chiari per ricchezza di amor patria, e per sentita ragione di libertà, e quindi non possano ingannarsi. A prima giunta par bellissimo il pensiero, e nell'anima di chi lo formava noi vogliam supporre certa filantropia, ma noi diciam, col dritto di libera parola, esser questo un vincolo ed un vero vincolo ad ogni libertà di elezione. Lasciam che i Cittadini emettano come più loro aggradi il voto. Mi direte: *l'assemblea errare.* Non errà certo la maggioranza; non ingeneriamo impressioni che son sempre una catena. Vogliamo libertà? Lasciamo libero il popolo. Perdonate, nè vi offenda. Amo la nostra povera Italia io quanto voi.

AI NERI

Sentitene un'altra in un'orecchio, e purgatevi, perché la dissenteria vi si manifesterà certamente, e io rido. A Milano sono state sconquassate le finestre di tutti i funzionarj pubblici, e la guarnigione si è chiusa in Castello. A Genova si é cominciato a dubitare della fede di Taluno, e gli si é fatta una dimostrazione poco aggradevole, perché i popoli vogliono la *Costituente Italiana* e non chiacchiare. A Napoli non si fumano più sigari, e chi ne fuma egli é preso per realista, e spacciato. Ricordiamoci che questo espediente fu pur la ruina dell'Austria in Lombardia. In Sicilia i Montanari hanno battuto e ripreso Melazzo. L'esercito fa adesione al popolo quotidianamente A Noto han bruciate le case dai realisti. Roma ad ogni passo riscuote un nuovo trionfo. E come non vi ricredete ancora? Poveri ciechi!!!

VARIETA'

La terra di Gaeta ha avuto con chirografo del Borbone certe concessioni di commercio. Pare che colà veramente stia per farsi un mercato di compra e vendita. Dio lo sa quali saranno le derrate!

L'ITALIA

Breve cenno sul suo stato presente, e su' suoi bisogni per l'avvenire.

Lombardia freme e piange insieme la sua credulità e la sua tradita fede. Non volle in tempo persuadersi di quella regola infallibile che lo spergiuro e il traditore non cambia vizio per correr d'anni e mutar di occasioni, ed or vede la meschina i suoi figli lontani essere stranieri in Italia, ed assaporar *come sa di sale il pane altrui*, e mirà l'esecrato macello di chi rimase in casa. In Milano si placa l'ombra del nefando La Tour con vittime umane;

in Brescia e in Mantova s' immolano al Dio della forza gl' inermi Sacerdoti del Dio dell'amore, e intanto il Doppio Satasco che vendè i poveri Lombardi alla sitibonda Austria, ride sotto i baffi di sorcio, pronto a ritradir popoli e principi, se ne avrà l'agio. Maledetto in eterno!

VENEZIA, l'onorata mendica, stende l'una mano all' Italia chiedendo vera elemosina, e coll'altra le mostra la spada che impugna per la comune indipendenza. Fame e onore, orrida miseria e splendida gloria sono la divisa della Signora dell'Adria.

TOSCANA, calda di amor patrio, dà l'esempio di una libertà nazionale, fonda una *Costituente* italiana, chiama i popoli ad esser sovrani, ed a convenire in quel centro di unità che è una forza onnipossente. Tre Ministri vi tengono la somma delle cose, e tutti e tre martiri veri di lungo patire.

ROMA è tuttora quella sennata Matrona, che un codice di sterminata sapienza già dava al mondo. Abbandonata da chi le si diceva Padre, mostrò non averne bisogno, e bastare ella a se stessa. Fu divisamento di Alcuno precipitarla in un' anarchia, per dirsi poscia necessario, ed a suo senno stringer pur Egli una catena antica; ma fallì il pensiero, e il popol romano ha insegnato al mondo che i principi non son necessarj, e senz'essi i popoli son felici. Roma oggi sa ben quel che le convenga. Stringersi alla *Costituente Toscana*, e, fatta quindi libera del tutto l'Italia centrale, tener disunite da ogni contatto le due estreme massime parti della Penisola. Vinci, o Roma, or chè n'è il tempo, e per Te vinca l'Italia; e se oltre alla *Costituente* hai d'uopo di un altro passo, ed è il massimo, inoltrati pure anco in esso, e non sarai che felice. È falso che i popoli non sieno educati a tanto; al bene e al buono ciascuno è provetto anco nascendo. Da Te, o Roma, oggi attende una solenne lezione tutta l'Italia. La savia Romagna sarà con Te. Chi da patrigno ti abbandonava, lasciavale il mandato della disunione e della discordia; ma non è più tempo d'infondere le illusioni nel cuore italiano, la buona Romagna, e tutte le Provincie saran teco, e Bologna ancora.

NAPOLI ahi! terra della sventura, ma terra onoranda! Freme e aspetta, ché Dio segnò per l'Italia l'ora del riscatto, a momenti suonerà. Napoli non può reggere più oltre, ora, di più, che le si è sovrapposto il peso immenso del Gran Manto. Quai mezzi ha il Bombardatore per infrenare quel popolo generoso? Bombe e Metraglie! Se i Napoletani non curato avessero le bombe, considerando che le città si distruggono e si riedificano, avrebber rotta a quest'ora l'orrenda catena, e l'Italia direbbe l'Inno del trionfo Bombardisi pur la Capitale; Napoli non

RE BOMBA

è il regno intero. I Tiranni si scornano e si fiaccano nell' inutilità delle armi loro stesse.

Corrispondenza nostra. — La crisi è imminente. Le atrocità di un Ministero schiavo, le tirannie orrende di un Bombardatore, la miseria ognor crescente, ogni libertà compiutamente distrutta, le orde immense di spioni in ogni classe di persone, le carceri piene di innocenti, le impunità anzi l'incoraggiamento concesso ed esibito a ladri e a traditori e a sicarj, la *Costituzione* per lacchero vantata, ma infatti sol ne' colori della bandiera, i tribunali venduti, gli offici tenuti da cagnotti, sono le nostre felicità. E ti pare che possiamo regger più a lungo? Meglio morire una sola volta, che continuamente. Ci mancava il Papa a incoraggiare colle sue benedizioni questi infami croati, dei quali, rubandoci e assassinandoci, è pericoloso fare anco un lamento. Dio ci dia pronto lume e coraggio! Pregate per noi che abbiam forza di finirla presto.

UNA SCOMUNICA

In molti luoghi della Capitale, ed è da credersi fra breve anco di tutto lo Stato, jeri vedemmo affissa una *Scomunica*, datata da Gaeta. Non vogliamo per adesso discutere la ragion filosofica della Scomunica. Diciamo solo che non ha alcuna legalità, e per esser legale un'atto debb'esser *Datum Romae* e corredato della soscrizione di un *Ministro Responsabile*. Mi si obietterà: questo vige per faccende politiche, ma nelle ecclesiastiche il Sommo Pontefice ha il sommo ed unico potere. Piano, rispondo io. Qui si tratta di cause politiche, *et Nolite miscere sacra profanis* é troppo noto. Il Pontefice alla Cattedra, il Principe al Trono. Con ciò non vogliam dire sien divise le due Potestà. Il popolo anzi con due Deputazioni che mandò a Pio IX mostrava di volerlo con sé; Egli rifiutò, ed or di che si lagna? Perché credere al comun nemico dell'Italia? Perché farsi trascinare dal Tedesco in braccio del Bombardatore? Chi lo ha espulso? Chi ha tolto un capello alla sua sacra Persona? Niuno. Dovevamo restar dunque senza governo? Egli ci abbandona, e noi ci componiamo a un qualche reggimento. Se non avesse dato ascolto agl'infami suggerimenti dell'Austria e del Borbone, avrebbe ricevuto le nostre commissioni, le avrebbe intese, sarebbe stata discussa la cosa, é sarebbe tornato da dove non doveva mai essere partito. Cosa or scomunica? Ma la scomunica per tutte le ragioni é apocrifa. Non l'ha scritta Pio. E il Parroco di S. Giovanni a Laterano, e quei di Santa Maria Maggiore, jeri sera provarono, ci si dice, gli effetti di due solenni dimostrazioni popolari, per indignazione di quell'atto, intempestivo e non prudente. Non vorremmo, per nostra dignità, che succedesser mai questi moti convulsivi, ma non vorremmo dei pari che si provocassero.

LO STIVALE

Io ve l'ho detto un'altra volta, ma se non volete capire peggio per voi — Sono quasi due anni, che avete fra le mani uno stivale da rassettare, e ancora non avete concluso nulla. Cari miei, questa cosa vi fa torto; io vi credeva calzolai capaci e invece vi siete mostrati ciabattini — Povero stivale! eccolo là ancora sdrucito, senza tacco, in uno stato insomma da far compassione. — Prima di metterci mano, dovevate cacciar fuori quel mascalzone che ci tien dentro un piede — Io ve l'aveva suggerito, e sul principio mi deste retta; ma poi cominciaste subito a litigare, e il lavoro non é andato più avanti. C'era fra voi altri chi voleva rassettare lo stivale e nulla più, mettendoci delle toppe. Male! perché esso ha bisogno d'esser rimesso *a nuovo*: intendetela una volta, colle toppe non si conclude nulla, e non si fa di buono che gli abiti d'Arlecchino. Poi cominciaste a dire che volevate ridurlo per la gamba di *un solo*. Peggio! e chi la trova una gamba così sproporzionata per uno stivale come il nostro? — La gamba di Torino, se vi ricordate, si provò a infilarlo, e colle punte delle dita era quasi arrivata a toccare a Palermo; ma sul più bello gli venne un granchio, cioé un armistizio, e dové ritirarsi in fretta e in furia — Poi nacque la questione della vernice; chi voleva dare allo stivale una tinta turchina della fabbrica di Savoia, chi la voleva tricolore, e qualcuno l'avrebbe presa anche rossa. Io dal canto mio lodo Venezia che invece di tanti colori gli dette l'impenetrabile della fabbrica privilegiata di S. Marino — Ma con tante questioni non concludeste nulla. Allora vedendo che per fare il calzolaio bisogna conoscere il mestiere, e che per rassettare uno stivale così imponente non ci vogliono dei ciabattini, mandaste a chiamare un bravo *cordonnier* a Parigi. Ma si dette la combinazione che Mr. Cavaignac, il famoso *cordonnier*, aveva in quel momento fra le mani un altro stivale, o per dir meglio stava riducendo a *Stivale* una certa scarpa fatta sul gusto di quella di S. Marino. E allora? allora restaste con tre palmi di naso, non sapendo più cosa fare. Per carità non vi scoraggiate! Con lo sbagliar s'impara, dice il proverbio, dunque andate sicuri che anche voi avete tutti i certificati d'aver imparato a rimettere a nuovo il vostro stivale. E quando tornerete all'opera, invece di perdervi sulla questione della vernice, e della gamba, procuratevi subito una *forma*. Domandatela ai più abili *cordonnier*, e sentirete che la forma é la cosa più necessaria. Io se dovessi scegliere adotterei quella che Montanelli fece vedere a Livorno — Quella é una buona *forma*, e spero che quando sarà infilata nello stivale, stroppierà certi miei padroni che ci hanno messi i piedi dentro, a dispetto nostro. — Montanelli ne é talmente innamorato, che l'ha portata ancora al Ministero *ove* finora le *forme* non s'erano mai *vedute* perché i ciabattini passati non *non ne* avevano bisogno, e invece di *pensare* allo stivale, non pensavano neppure alle scarpe dei volontarii.

Oggi abbiamo due notizie ufficiali: l'una che il 31 Carlo Alberto si aspettava ad Alessandria; l'altra che egli già sta sul Ticino col 1. corpo d'armata di 60000 uomini. Radetzky si è già messo in guardia sul Pò.

Tip. ai Sabini. Baldassare Gonsales Gerente.

Per. Ris. 260/3

CASSANDRINO

VERO

GIORNALE FACETO-POLITICO DI TUTTI I SAPORI

Si pubblica il MARTEDI, GIOVEDI' e SABATO

Per Roma non c'è associane: chi lo vuol comprare, lo compra per un baiocchetto.

Per le Provincie chi vuole associarsi, pagherà anticipato

Per un mese bai.. . — 15
Tre mesi. . . . . — 40
Sei mesi. . . . . — 70
Un anno. 1 30

Si ricevono le sole lettere francate.

Si trova vendibile per Roma, e con più certezza sulle piazze Colonna, Navona, Traiana, di Pasquino, di Sciarra, della Rotonda, del Teatro Fiano, degli Orfanelli, dai Tabaccari progressisti, ed in mano dei Sansculottes e Descamisados.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato franco di posta.

Il prezzo delle inserzioni è di cinque baiocchi a riga.

Anno primo *Venerdì* 12 *Gennaro* 1849 *Num.* 3.

GIUOCHIAMO A MOSCA CIECA???

Ma davvero che giuochiamo a mosca-cieca. Mi ricordo quand'era regazzetto, che dava una cosa a li compagni, e poi me la ripigliava. Quel che faceva allora Cassandrinetto, oggi fanno i vecchi; ma meno male che lo fanno a Gaeta e non a Roma. Ascoltate se la sbaglio — Dato il Passaporto all'ex-Rossi, il popolo non volle essere più portato pel naso, e disse fermamente di volere un Ministero secondo i tempi. Si fecero due smorfie, ma con altre smorfie meno smorfiose, si concesse il Ministero, e poi si è detto che non era liberamente conceduto. Si elegge *sponte e non spinte* il Presidente, che *spinte e non sponte* rifiuta, e si dice con ciò non aver riconosciuto il Ministero. Si rielegge *sponte e non spinte* un'altro Presidente, e si dice non riconosciuto il Ministero. Si scappa, *sponte e non spinte*, e si scrive a un Ministro, chiamandolo Ministro, e si raccomanda ai Ministri la pubblica amministrazione, e poi si dice non essere riconosciuto il Ministero. Nessuno gli tocca un pelo, e si dice in pericolo. Si manda due volte a chiamare, e risponde che sta bene dove si trova; e lo credo per forza di simpatia. La necessità è più autorevole di un re, quindi la sapienza popolare per non stare senza governo, si forma un governo, e non si riconosce. Noi cerchiamo d'impedire ogni anarchia, ed Egli invece,

facendo *Altro-Ego* un ex-Generale, procura anarchia nelle Provincie. Tutto è tranquillo, tutto è pacifico, tutto è prosperevole, e ci scomunica? Che cosa dunque, secondo lui, si doveva fare? Diventare Borbonici? Maramaù! Non riapriamo per carità un commercio fallito. I gattini hanno aperto gli occhi. Abbasso le burle?

IL PAPATO E IL SECOLO

La fuga del Papa da Roma, l'aver esso scelto per asilo Gaeta, gettandosi così nelle braccia dell'insanguinato Borbone di Napoli, e gli atti da quella città emanati, mentre perdettero l'individuo nella stima e nell'amore de'popoli Italiani, suscitarono così ardenti questioni sull'avvenire della istituzione da esso rappresentata, che noi non stimiamo inopportuno far conoscere quale fosse in proposito la opinione d'uno scrittore celebratissimo e che nessuno vorrà tacciare di poca ortodossia, essendo stato egli sempre difensore del dogma e delle dottrine cattoliche.

« Io non credo che il Papato debba essere una specie di potere dittatoriale librantesi sulle future repubbliche. Secondo me il cristianesimo divenne politico nel medio evo per una rigorosa necessità: allorchè le nazioni ebbero perduti i loro diritti, la Religione che sola allora era illuminata e potente ne divenne depositaria. In oggi che i popoli si ripigliano codesti diritti, il Papato abdicherá naturalmente le funzioni temporali, dismetterà la tutela del suo gran pupillo, pervenuto alla maggiore età. Deponendo l'autorità politica onde fu giustamente investito nei giorni dell'oppressione e della barbarie, il Clero rientrerà nelle vie della Chiesa primitiva, quando egli deve combattere la falsa religione, la falsa morale, e le false filosofiche dottrine. Io credo che sia finita l'età politica del Cristianesimo, e che la sua età filosofica incominci; che il Papato non sarà più altro che la pura fonte ove si conserverà il principio della fede, presa nel suo più esteso e razionale significato. L'unità cattolica sará personificata in un capo venerabile rappresentante ei medesimo il Cristo, vale a dire, le verità della natura di Dio e della natura dell'uomo. Il sommo Pontefice sia il perpetuo conservatore di queste due verità presso le reliquie di San Pietro e di S Paolo. Cada pure tutto un popolo nella Roma Cristiana in ginocchio sotto la destra d'un Vegliardo. V'ha cosa che meglio si affaccia all'aspetto di tante ruine?»

(Chatraubriand, Etudes ou Discours. Historisques.- Preface.)

NUOVO MINISTERO IN GAETA

Sua Ema Rma l'ottimo e filantropico Cardinale Antonelli presentò la nota di un Ministero, secondo l'indole di chi ospitalò la purpurea famiglia. Secondo la nostra corrispondenza, ecco il chiarissimo Ministero.

1. Lambruschini alla Presidenza.
2. Il Primogenito dell'ex-Rossi all'Estero.
3. Naldoni all'Interno.
4. Col. Freddi Grazia e Giustizia.
5. Gen Zucchi alla Guerra.
6. P. Gen. Rootham all'Istruzione pubblica.
7. Mons. Stella al Commercio.
8. P. Curcio ai Lavori Pubblici.
9. Card. Soglia alla Finanza.

O dite po' voi che questo Ministero non sia tutto di un colore, — e che colore!!!

SALMO

DEL VECCHIO DELLA MONTAGNA

IL GIUDA SCETTRATO

1. Memoria, tu mi struggi l'anima, tu mi parli di lui; che infame! ci tradì e in luce e in tenebre.

2. Memoria, amaramente fida, non mi lascerai tu mai? Non avrò riposo?..

3. Memoria, amaramente fida, su via, riapri le piaghe già abbastanza esulcerate, parlami del Giuda Re...

4. Sarà savio l'uomo che le sue vendette confida al braccio non suo? Noi fidammo nel Re traditore.

5. Due volte traditi, a lui ci commettemmo anco una volta: sette volte ci tradirebbe!

6. Che nessun ti tragga i due veli, sì che disfoghi il dolor, che il cor gl'impregna, se sette volte sette porgesse le mani.

Pluton, tienlo ben stretto; se ti manca ghiaccio, noi faremo le spese; il tuo demonio qui sopra fa la sua parte assai bene

8. Noi posammo le armi, che ill'orore ci avea ministrate, e ci sedemmo al banchetto, senza che badassimo a chi intingeva con noi le sue dita nel piatto.

8. Almeno Cristo lo sapea che sarebbe tradito!.

10. Noi abbiam posto nelle mani sue il pomo di quella spada, che dovevamo spuntare nelle sue costole

11. Passarono i Tedeschi innanzi le porte delle nostre case; noi danzammo al suono delle musiche tedesche, perchè il nome del Giuda coronato ci avea ubriacati.

12. Allora soltanto quando non era più possibile di cacciarli, il re Traditore si mosse per cacciarli.

13. Pareva che venisse cantando le litanie!... I popoli sospiravano Lui, come i Patriarchi la venuta del Promesso!

14. I popoli aveano la fede dei Patriarchi, il Re non la carità del Cristo.

15 Perchè gli occhi nostri non videro la falce, con che balzava a terra le teste dei nostri prodi fratelli?

16. I nostri prodi caddero gridando Italia e Pio Pio dov'era?

17 I Re ridono di voi e della vostra credulità! Non credete nulla, vi basti la parola di Re!

18. Vattene, novello Giuda! Vattene, novello Pilato! Maledizione al nuovo Conciliabolo!

19. Pio disse: Dio protegge l'Italia, ma con la sua fuga mentì a' popoli e a Dio il rendiconto.

20. Disse il Re Giuda: L' Italia fa da se: sì, le sue catene.

21. Non basta il sangue a compensare un popolo illuso; eterno esterminio anco al nome del reprobo!

22. Il sangue de'martiri sia sopra il loro capo per tutti i secoli de'secoli. Amen.

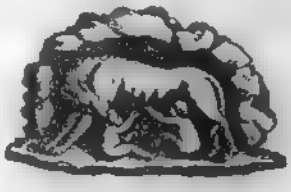
(*Dalla Democrazia Italiana*)

A BOLOGNA

Eroica Città del valore vero e del vero amor di patria, come potea mai essere che tu, la quale alla Montagnola fosti antemurale alle orde infami croatiche, e salvasti con ciò lo stato da sventura gravissima, potessi poi tener dietro alle mène di pochi traditori, e smembrarti dalla Madre Patria? No: tu sei la generosa, la figlia primogenita di Roma; tu hai conosciuta la ragione dei tempi, tu hai risposto alla voce della rigenerazione, tu nel tuo ravvedimento sei più grande di quel che le fosti mai. A te uniti toccheremo certo l'ultima felicità politica, presso cui già siamo.

AI GIOCATORI DI LOTTO

Amici, rilevate voi i numeri nel libro de Sogni; eccovi una cinquina. 1. Trappola tesa 2. Sorcio che v'entra. 3. Una bottega fallita. 4. Diavoli neri scornati 5. Rissa tremenda.



ALLA CIVICA ROMANA

Ingratitudine sarebbe non farvi, o valoroso Corpo cittadino, una parola di encomio. Voi, voi soli avete salvata la patria dal suo ultimo periglio: Voi assidui, dimenticando famiglie, agi, negozj, voi stessi, e notte e dì siete stati intenti ognora alla salute della nostra comun Madre, ponendo a rischio le vite vostre per far lei gloriosa. Voi siete addivenuti oggimai l'esempio di valore, di senno, di prudenza, di amor cittadino a tutto il Mondo. L'Europa vi ammira con plauso di venerazione, e giustamente lo meritate, perchè voi vi siete addimostrati i non degeneri figli dell'antica Roma. Proseguite, proseguite nell'incominciato arringo, e i vostri nepoti vi citeranno come un vanto e una gloria. All'erta però, chè vi son molti nemici della patria, i quali tentano di scindervi in partiti, e farvi così strumento alla patria ruina. Spregiateli, spregiateli questi rettili schifosi. Guardia Cittadina, pensa che ti sei resa l'ammirazione del Mondo. Il tuo onore, il tuo coraggio, le tue virtù, farà, credilo, gloriosa e indipendente la nostra povera Italia.

VOTI ALLA PROSSIMA COSTITUENTE

Una *Costituente* è frutto dell'umano senno, dell' amor di patria, della maturità dei tempi. Per ora negli Stati Romani è *Costituente Romana*, nè potevasi presentemente fare in altra guisa, imperciocchè molte ragioni tirranniche si oppongono a farla, come in breve sarà, *italiana*. Torino vuol far da sè, Napoli geme sotto la scure del Carnefice, quindi perseveranza e coraggio faran presto Italia l'Italia. Doppoichè intanto Roma, la già Regina del mondo, ha dato l'esempio del popolar diritto, Roma dia pur l' esempio di una perfetta maturità di senno, tracciando alla futura Costituente italiana la vera felicità delle nazioni; ed ecco i *Voti* che Le porgiamo da porsi immediatamente ad atto.

1. Quantunque i singoli stati sieno per rimanere indipendenti singolarmente, mandando rappresentanti all' Assemblea *generale italiana*, per così dir tutta l'Italia una famiglia, preghiamo che si decreti che ogni nato dall' Alpi al Lilibeo sia cittadino di natural dritto in ogni angolo della Penisola, quindi si stabilisca che per esser contemporaneamente cittadino in Milano, in Torino, in Firenze, in Roma, in Napoli, in Sicilia, e dovunque, basti solo esser nato in qualunque parte dell' Italia, nè aversi d'uopo di un domicilio, o di un favore. Questo è il vero primo segno che l'Italia è una sola famiglia.

2. Si formi una *Legion d'onore italiana* per rimunerare solo gli atti eroici della patria carità. Si costituisca in Roma, e tutti gli Stati italiani vi abbian dritto di insignire e di essere insigniti.

3. Finchè l'Italia non sarà tutta concordemente in un vincolo unita, ai pensi a un pezzo di pane per i poveri profughi. Chi sono questi? Italiani. Perché in questo stato? Per l'Italia. E l' Italia darà ad essi scherno e digiuno? si pensi che senza i loro sacrifizj l'Italia non sarebbe giunta a questo punto.

4. Si sopprima il *Giuoco del lotto*, fonte inesausta di dolori e di vizj e di colpe, e insulto dell'umana ragione.

5. Che si dia alla *Guardia Civica Romana* il titolo di *Guardia Nazionale*, dappoichè quel titolo è di municipio, ed oggimai è bisogni di titoli Nazionali Come pure agli stabilimenti pubblici è di necessità annettere l'emblema di nazionalità.

Siccome questi voti partono da principii di sentita filantropia, così non potranno adottare alcuno, ma sivvero troveran sostenitori in ogni anima italiana.

L' AMBIZIONE

Cristo disse a tutti gli accusatori dell'Adultera: *Chi è di voi senza peccato getti la prima pietra*, e tutti se la svignarono; ed io dico a tutti Voi, o fratelli miei: *Chi è senz'ambizione sia di dritto Presidente d'una ventura repubblica*. Giuro per l'anima di tutti i Cassandrini del mondo che questa Repubblica non si vedrebbe giammai. Di' a quello strillone: *E perchè perdi tanto fiato?* Ti risponde subito: *E che? un' impiego è cattivo?* Di a quel brigatore: *E perché sudi tanto?* Ti risponde tosto: *E come si acquista un dritto?* Di'a quel furbo: *E perchè lisci tutti e due i partiti?* E vedrai che ti risponde: *Per non trovarmi mai fuori di staffa?* Domanda a quest' altro: *E perche sei energico nel consigliare, e tardo nel muoverti?* E tosto lo udrai rispondenti: *Così sarò tenuto per sennatissimo a grandi uffici.* Insomma tutti portano oggi in fronte l' emblema della più grande libertà, e in saccoccia il barattolo del maggiore interesse. Ve' se Cassandrino sbaglia! Oh quanti impiegati!

AD UN GIORNALISTA

SONETTO

Austro emissario prezzolato — invano
Al rio servaggio dell'Italia aspiri;
Tu tenti invan con ardimento insano
Spegnere di tre secoli i desiri.

Il popol che spezzò colla sua mano
Di rea catena i maledetti giri,
Dell'uom venduto all'esecrato strano
Non teme i tenebrosi empi raggiri!

Dell'Austro prence tuo la causa infame
A che difendi? — e contro il popol mio
A che tu tessi scellerate trame?

Ritorna pure al tuo Signore, e digli:
Italia è sorta generosa, e Dio
Salva la vuol dagli stranieri artigli!

E. S. S.

Tip. ai Sabini - Baldass. Gonzales Gerente

Per. Ris. 260/4

CASSANDRINO

VERO

GIORNALE FACETO-POLITICO DI TUTTI I SAPORI

Si pubblica il MARTEDI, GIOVEDI e SABATO.

Per Roma non c'è associazione: chi lo vuol comprare lo compra per un baiocchetto.

Per le Provincie chi vuole associarsi, pagherà anticipato

Per un mese bai. — 15
Tre mesi — 40,
Sei mesi — 70
Un anno — 130

Si ricevono le sole lettere franche.

Si trova vendibile per Roma, e con più certezza sulle piazze Colonna, Navona, Traiana, di Pasquino, di Sciarra, della Rotonda, del Teatro Fiano, degli Orfanelli, dei Tabaccari progressisti, ed in mano dei Sanculotti e Decamisados.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev' essere indirizzato franco di posta.

Il prezzo delle inserzioni è di cinque baiocchi a riga.

Anno Primo — *Sabato 27. Gennaio 1849.* — *Num. 4.*

ROMA li 26 Gennaro

Ammettiamo pure che la rivoluzione qualche volta trasmodi. Prima di tutto facciamo osservare ai nostri paurosi quietisti che ciò difficilmente succede. Se alcuni eccessi sono da deplorarsi, questi avvengono quasi sempre per colpa di pochi individui, e non d' un popolo intiero — Non vi è stato mai esempio in cui il popolo insorto per una causa legittima e santa abbia abusato della sua vittoria. Anzi gli atti i più splendidi di patria carità e d'eroismo hanno accompagnato sempre i trionfi d'una gente che in un'ora poteva vendicarsi di mille ingiustizie patite per secoli, e le dimenticò generosa — In secondo luogo si rattrattengano quei tali che si fanno a deplorare immaginate sventure, che dall'89 al 1848 vi è un immenso differenza; la differenza che esiste appunto fra la ghigliottina giornaliera, ed un colpo di pugno o di bastone applicato appena una volta sola — Tolga il cielo che noi vogliamo ammettere la violenza; ma diciamo altresì che la pazienza del popolo non va provocata tant' oltre — Questo lo pensino seriamente coloro che, organi d'un partito dottrinario, per mania di conservare hanno falsato i principii d'una rivoluzione santa da un mirabile accordo di voleri e di speranze, motivati da un solo pensiero.

Volendo addurre cause e ragioni contro quello che ricantano giornalmente i nemici del progresso, sarebbe troppo lungo; e in un tempo poi, in cui le passioni, e i diversi sentimenti si trovano estinatamente a conflitto, porterebbe a mali maggiori — Per altro si è permesso di affermare che queste ire di parte non avrebbero mai agitato le italiane contrade, se i governi che nel mar-

no regolavano le nostre sorti fossero ostruti di buona fede nella via della rivoluzione? — O voi che accusate il popolo di non essere accorso sui campi della battaglia, dite voi, di chi la colpa? Furono i democratici che rimandarono alle loro case i valorosi che a migliaia abbandonavano le domestiche mura, i parenti per andare a combattere per la indipendenza d'Italia? Furono i democratici che allontanarono dall'esercito di Carlo Alberto tutti i volontarii? Chi fu che fece tornare indietro le truppe napoletane, che insinuò nell'anima debole del Pontefice non potersi far guerra ai Croati? Chi eccitò i partiti se non la sciagurata fusione? Furono i democratici che adimarono i prodi piemontesi, che tradirono Milano, che segnarono un infausto e codardo armistizio?... Eh via parliamoci la verità. Dopo l'esito infelice d'un primo tentativo, dopo aver visto il popolo che la sua indipendenza gli è stata così contrastata da quegli stessi che si eran chiamati suoi amici, era impossibile che nella moltitudini non cominciasse a serpeggiare un'idea sinistra di tradimenti, e di congiure — O voi che nulla perdonate all'impeto del dolore, e immenso dolore è stato il ritorno della Lombardia all'austriaca schiavitù, fate senno una volta, nè insultate, nè ingiuriate il popolo con vergognose calunnie, quando egli cerca degli uomini che stiano per lui e non contro di lui. —

INNO

DE' SICILIANI

A FERDINANDO BORBONE

Quest'Inno fu diffuso manoscritto per tutta Europa il 12 Gennajo 1848.

Ti grava sul capo — lo sdegno di Dio,
Ribelle allo Stato — sacrilego e rio,
Ti leggo il delitto — l'infamia, il peccato
Sul fronte superbo — profondo segnato:
Oh fonte di colpe — oh! fonte di danno!
Tiranno! tiranno! — tiranno! tiranno!

Cangiasti in pugnali — lo scettro abborrito
Cingesti l'alloro — di sangue nutrito,
Ingordo di preda — stendesti gli artigli
Sul pane sul pane — che nutre i tuoi figli,
T'assidi sul Trono — che nuota nel sangue
Di un Popol che geme — di un popol che langue.

Un vile venduto (Cocle) — d'Alfonso seguace
T'accende sull'ara — di Cristo la face,
Ma mentre tu preghi — ma mentre tu giuri
Condanni, flagelli — tradisci spergiuri,
A strage, a sterminio — la face tu accendi
E Cristo tu vendi — e Cristo tu vendi!

Giustizia, virtude — cacciasti tu in bando,
Non regna giustizia — ma regna Fernando;
Le leggi più sacre — nel nulla tornasti,
Dei dritti più santi — Sicilia spogliasti;
Ribelle tu fosti — ribelli non sono
Le genti che chiami — ribelli al tuo Trono.

Ribelle tu fosti — non siamo ribelli
Ma figli all'Italia — congiunti, fratelli;
Dall'Arno alla Dora — dal Tebro al Ticino
Un fato ci rese — ci regga un destino,
Dal Cielo invocollo — del Popol la mente
Sovrana possente — sovrana possente.

Ah trema! non langue — l'ardire Siciano
Si scosse al segnale — *del brando italiano*;
Oh trema! segnata — già è l'ora di morte,
Dal debole vinto — vedrassi il più forte
Oh trema! già giunse — del Ciel la saetta
Vendetta, vendetta — vendetta, vendetta!!!

I NERI E LA COSTITUENTE

Poveri Gallinacci, attenti, che vi creperà il gozzo dal tanto strillare! Non vedete che fate proprio *Canis ad lunam*? L'uova ormai sono acconciate nel paniere, nè potete più esser da tanto da romperle. Il bravo Popolo Romano vi sente al punzo, non c'è più che fare. Ma per Dio! che non avete fatto, e che non fate per romperci la noce del collo! Avete prima sparso che Pio IX era gravemente infermo, e invece Pio IX gode miglior salute di voi. Voi, la fronte per incutere il sospetto che fosse stato avvelenato; non vi dico che il Carnefice che

le guardie non ne fosse capace, ma non ce n'è niente; il Carceriere ha paura. Voi dicesto che era morto (che possiate morir tutti voi) e non ce n'è niente. Voi stampaste la *Protesta*, immaginata di pianta da voi, ma questa è servita pel bottegajo. Voi improvvisaste la Scomunica senza accorgervi che in cose politiche una Scomunica è spregata. Voi avete voluto mendacemente far credere al nostro buon Popolo che la sapientissima decisione dell'Arcivescovo di Bologna e suoi teologi fosse falsa, e per lo meno alterata. Voi avete sovvertita una millesima frazione dell'esercito, e non avete fatto che farci trionfar meglio. Voi siete corsi

pe' Battaglioni dell'ottima nostra Guardia Cittadina per spegnervi la disunione; anzi avete fino vociferato che taluni quartieri di essa tentassero un colpo di mano, ma deste un palmo di naso in quel servizio, essendovi dovuti convincere che la Guardia Civica Romana è una fratellanza, ha alacremente sostenuta la Sovranità del Popolo, cioè di se stessa, è stata il sostegno di nostra libertà, lo sterminio degli schifosi tiranni, e non certo che, se non avrete giudizio, romperà pure le corna a Voi, degnissimi anti-galantuomini; ve lo dico Cassandrino. Voi avete sparsa voci d'intervento, ma questo è un sogno, perchè ognuno ha da pensare ai cancheri suoi. Voi avete fatto temere reazioni, sangue, morti, e invece alla barba vostra tutto è tranquillo. E ancora non vi arrendete? Il Popolo è finalmente sovrano: sì, convincetevene, è sovrano. Statevi attenti, col troppo gridare, di non far la morte d'Ario, che con una mossa di corpo mandò fuori tutti gl'intestini. La Costituente abbiatela come cosa sicura; ella è già fatta; nella è il vostro carnefice. Fino Monaci e Frati votarono per essa. O Neri neroni, il Popolo è Sovrano! Se che non vi piace questo sistema, che volete farci? Per Dio! Voi crepere, e il POPOLO RIMARRÀ ETERNAMENTE SOVRANO!!!

UN POCO DI FRUSTA

Ridendo castigat mores diceva quel frammatacco di messer Orazio, ma vi sono taluni *Mores*, che di mori non diventano bianchi lisciandoli con tutto il sapone che si fabbrica a Genova. Proviamo dunque con un pò di frusta.

V'è un Farmacista, che nel fabbricare il *Sugo di liquirizia*, fa far da ingrediente al *Carbone*. Lo preghiamo a desistere, o ne diremo più chiara qualche altra cosa.

V'è, verso la *Scrofa*, un bottegajo che spesso spesso vende il *fegato di porco*, appartenuto a qualche animale infermo, o uscito da qualche sepoltura. Rimandandoglielo, non lo vuol riprendere. Lo preghiamo ad esser più cauto sulla salute pubblica, o ne faremo una chiara parola al Dottor Municipio.

V'è un paio di Pescivendoli che accomodano il *Pesce*, marcio tanto che cammina anco morto, col sangue di agnello nelle gargie, per farlo credere fresco. Attenti, o ne avvertiremo il Dottor Municipio.

V'è un tal Bottegajo, vicino alla Rotonda; che ha per sua sventura un'infida staderà, la quale si è posto in capo di riformare il nostro sistema metrico, e ha preso l'abitudine di segnare le libbre di 10 oncie. Attenti per carità, o lo diremo al Sig. Municipio.

Perdonate, ma voi vi grattate la pancia come alle cicale, e poi volete che stiamo zitti? È passato il tempo di Bartolommeo C.

Epitaffio ad un Nero testè defunto

Fermati, Passeggier, questa è una fogna,
Ove della città scola il più sporco;
Qui un uom senza rossor, senza vergogna
Lasciò il suo frale, e l'anima diè all'orco;
Un Nero giace in questo sozzo fosso,
Nel passar, Pellegrin, pisciagli addosso.

VOLETE FINIRLA, O NERI?

Venerdì passato l'Ab. Pall.... diceva ad una Famiglia Principesca: *Fra Domenica e Lunedì Roma sarà inondata di sangue*; alludeva costui alla votazione per la santissima Costi-

tante. La Famiglia di pece la pone, e fuggì subito da Roma, trasportandosi a Vigonelle. Il desiderio del Sig. Abate andò in fumo, perchè Roma colla sua immensa dignità mostrò all' Europa la vera Sovranità del Popolo essere un vero dritto, che emana da Dio. Finitela una volta, o sonnambulisti perpetui; la vostra bottega è fallita, e il fallimento si è compiuto in Gaeta.

ALLE DONNE

Donne mie care, delizia dell'uman genere, conforto de' nostri dolori, guida della nostra infanzia, desiderio della nostra virilità, consolante compagnia della nostra decrepitezza, esseri onnipotenti, che con un ciglio movete l'universo, ci fu uno stolido; ormai già defunto, che vi caricò d' insulti e di contumelie: (Chi sa che mostro sarà stato colui). Così faceva la volpe, quando non potè giugner l'Uva, la maledisse, chiamandola agresto. Per me io fo un atto di fede con voi, ed eccolo qui chiaro chiaro e spiattellato. Vi ho sempre voluto tanto bene, che, non potendovi essere vicino, cogli occhi vi ho bevuto come si beve la luce. Io poi non ho avuto mai distinzione nè di vecchie nè di brutte. Siete donne? Basta. Infatti vedete se ho ragione a sostenere che le donne son sempre buone. Per le giovani e per le belle credo che non avete bisogno di dimostrazione. Ognuno sa che son buone a tutto, - sì, a tutto. Le brutte giovani sono buone contro le tentazioni. Le brutte anche sono buone a esercitare la pazienza. Le vecchie belle e brutte sono buone a fare le......... fattucchiere. Insomma, o Donne mie care, di qualunque peso e misura siate, per me ripeto che siete sempre buone. Persuadetevi che io Cassandrino sono segnato e abboccato come un fiasco. Scrupoli non ne ho mai conosciuti, e poi oggi n'è passata la stagione. Avendo ora, o Donne care, conosciuta la tenerezza del mio bel cuore, vi prego a prendermi in vostra protezione.

TEATRO METASTASIO

LA RIVOLUZIONE del 15 MAGGIO IN NAPOLI — Questo Dramma, di argomento sacro per la tiranneggiata Italia, è bello per le scene, è bello per i pensieri, è bello per l' idea, e di grande ammaestramento pel nostro popolo. Queste parole son di giustizia dovute a chiunque lo scrisse, e che noi non conosciamo. Il titolo però non è il suo. Quel Dramma non è il fatto atroce avvenuto del 15 maggio. Gli perdoni l'Autore, ma talloci la verità, e vogliamo a dimostrargliela. — Campobasso, quell' atroce Cagnotto del Bombardatore, allora stava in Malta e non in Napoli; chi patteggiò coi lazzari fu l' altro più schifoso Cagnotto Niccola Merenda, che perciò fu fatto Cavaliere e Segretario di Prefettura. Nè Campobasso nè Merenda furono uccisi. Del Dramma sanguinoso di quel dì si è fatto Protagonista il Barone Avvocato Carlo Poerio. Il Barone Poerio invece fu in quel giorno *H inter literas*. La notte del 14, poco prima delle *Barricate*, si presentò ai diversi *Plotoni* di Guardia Nazionale, innanzi a Monteoliveto, come a mostra di sè. Era in compagnia dell' ottimo Capitano La Cecilia, e dell' egualmente ottimo Maggiore Barone Gallotti. A quanti militi cittadini si avvicinava ringraziava il loro zelo nello stare a difesa del Parlamento. Quando fu di fronte al Nono Battaglione, non aveva incominciato a parlare, che l' italiano Leibegher, che capitaneggiò la rivolta del Cilento, e chi ora scrive queste poche parole, gli gridarono talune espressioni, che il Poerio disparve, nè si rivide più nel resto della nottata e neppure in tutta la giornata del 15. È falso pure che la sua casa fosse minacciata e investita, mentre fu di quelli che non ebbero ragione di fuggire da Napoli. È falsa la deputazione Siciliana al Re. È falsa la lettera dell' Ammiraglio Baudin, imperciocchè questo Ammiraglio anzi il 16 pranzò col Borbone, ed uscì in carrozza con esso per la città. È falso che la Guardia Nazionale avesse que' 4. cannoni, che si vedono in Scena, mentre un sol che ne avesse avuto il Tiranno-cio or non riderebbe.

Per ragione di verità abbiam detto queste cose; con ciò non vogliam però in nulla derogare alla stima che professiamo all' autore, la cui intenzione fu certo quella di rendere vieppiù orribile agli occhi degl' Italiani il Tiberio moderno.

AVVISO

Per indisposizione di salute fu sospeso questo foglietto. D' ora innanzi uscirà infallantemente in luce alle promesse condizioni. Si guardi di non confondere il presente Giornaletto con altro vecchio, il quale cessò di esser.

Tip. in Via del Seminario N. 103.

Dirett. Resp. [illegible] Gennaro

Per. Ris. 260/5

CASSANDRINO

VERO

GIORNALE FACETO POLITICO DI TUTTI I SAPORI

Si pubblica il MARTEDI, GIOVEDI e SABATO.

Per Roma non c'è associazione: chi lo vuol comprare lo compra per un baiocchetto.

Per le Provincie chi vuole associarsi, pagherà anticipato

Per un mese bai. -	— 15
Tre mesi - - - - -	— 40
Sei mesi - - - - -	— 70
Un anno - - - - -	1 30

Si ricevono le sole lettere francate.

Si trova vendibile per Roma, e con più certezza sulle piazze Colonna, Navona, Traiano, di Pasquino, di Sciarra, della Rotonda, del Teatro Fiano, degli Orfanelli, dei Tabaccari progressisti, ed in mano dei Sanculotti e Descamisados.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev' essere indirizzato franco di posta.

Il prezzo delle inserzioni è di cinque baiocchi a riga.

ANNO PRIMO MARTEDI' 30. GENNARO 1849. NUM. 5.

LA COSTITUENTE ITALO-ROMANA

L'Italia non ha certamente avuto giorno più bello in vita sua, dopo il tramonto dell'antica Repubblica Romana, che quel di Domenica 28 del corrente. In detto giorno il cannone del forte Sant'Angiolo invitava i Romani a comporsi a estrema gioja perchè la rigenerazione italiana era prossima al suo compimento. Il Campidoglio pronunziava i dodici Nomi, sacri, che doveano tenere nell'Assemblea il mandato di Sovranità dal Popolo di Roma. Gli Eletti a maggioranza furono - STURBINETTI - ARMELLINI - STERBINI - MUZZARELLI - GALLETTI - SCIPONI - CAMPELLO - DE ROSSI - CALANDRELLI - GABUSSI - MARIANI - BONAPARTE - Questi Marcuri dell'antica schifosissima tirannia, questi Uomini di tutta integrità sono di somma guarentigia alla ventura felicità d'Italia. Qui istante emettiamo un nostro desiderio. Un Presidente certo dovrà avere l'Assemblea Nazionale. Oh! fosse colui, che, stringendosi in parentela al Capo francese, anco si stringerebbe con esso alla prosperità italiana ed europea. Un util desiderio non offenda chicchessia, è un desiderio di vero Italiano.

AURELIO SALICETI E LE CAMERE A NAPOLI

Pulcinella avea pensato di minchionare i popoli, ma Pulcinella ebbe paura di quel cannone morale, contro cui non valgono i cannoni e le bombe di bronzo. Prorogò le Camere prima di aprirle, e prima di riaprirle ancora voleva riprorogarle, ma il consiglio di Stato, più vile di lui, gli ha fatto conoscere che questa sarebbe la vera maniera da esser cangiato da Pulcinella in Pagliaccio; quindi tutti con la febbre han dovuto dire: si a-

prano le Camere. Uno dei motivi per cui Pulcinella Camere non voleva più, era di non voler più sentir l' odore di ANGELO SALICETI, nome che lo spaventa più che la Sicilia, più della Costituente Romana, più di tutti i Berretti Repubblicani del mondo. Ma questa volta l' ha avuta in barba! E da ciò i popoli conoscano che quando le nazioni veramente vogliono, i Re non sono che torzi di cavolo. Il divino Saliceti, che rifiutò tre volte il Ministero Napoletano, che pregò in Roma una dimostrazione popolare, che lo volera richiedere a Ministro, a tacersi perchè egli aveva una terra natale da servire, che ha preferito l' ira del Re, e la vita del profugo alle blandirie di corte, questo IMMORTALE uomo preferisce ad ogni gloria un mandato del Popolo, poichè un mandato di popolo E' la gloria maggior di ogni altra gloria. „ Va' adesso, Incomparabile, a sedere nella Rappresentanza Nazionale. Và: la tua patria da te attende salute. All' entrare in quelle volte, ove a libertà deve consagrarsi e parola e pensiero, tu troverai molti vili, che tradiranno là il mandato, e fra questi uno che ti fu compagno nella grandezza, ma non mai però nella tua esimia virtù, chè il vile tradì Principe e Popoli, ed introdusse nelle procedure il falso testimoniare. Forse, e l' eterno Iddio distorni il nero presagio, o Anima Divina, i retrogradi e conservatori avranno la maggioranza, pazienza! La tua sola voce sconvolgerà la loro, e il tuo sol NOME li chiamerà al rimorso ed al silenzio. Sì, tu solo equivali a un Parlamento, e la Patria infelice spera da te quel che per umana malizia non potè compiere il sacro tuo PROGRAMMA.

Un' altro dolore alle tue viscere italiane, o divino SALICETI, si avventerà dalla condizione atroce del Palagio, in cui vogliono riunite oggi le Camere. Mi si dice essere ordine che si congreghino nello sventurato Palazzo Gravina. Ah! quanto fu doloroso quel dì che il celebre Nunziante per ordine di Tiberio, lo distruggeva con immensa carnificina umana?

Vedemmo entrambi l'atroce spettacolo che tutte le generazioni esecreranno in eterno. Pazienza anco un poco! Quel Palagio è la condanna inesorabile dell' Infame che lo distruggeva. L' ora sua è prossima; n' ho fede in Dio, e nel Popolo. Ma sai perchè in quell' Edificio vuol'Egli congregate le Camere? Per pompa di tirannia, maledetto Caligola! Vuol' egli dir con ciò a Voi Deputati „ Com' io distrussi, vi distruggerò „ di nuovo se mi contrastate. „ Ma non temere, Anima Grande, che Dio ha detto L'ITALIA LIBERA, e Dio non mente; e dov' è un solo SALICETI non v'è servaggio, almen nel pensiero e nella parola. Tu parti da Roma colla benedizione di tutti. Gli amici, di cui non è scarso il numero, veglieranno alla tua salute, perchè Tiberio di tutto è capace, fuor che di virtù.

E NAPOLI?

Siamo limitrofi al Regno, abbiamo mille vie di comunicazione, eppure non possiamo giungnere mai ad avere certe notizie.

E se ne guardiamo la cagione, ella è tutta in quel Galantuomo Tiberiano del Bombardatore. Se qualche cosa avviene di considerevole, Bomba ne fa spargere la notizia in mille guise, affinchè in tante maniere narrata e udita, generi confussione e non sia creduta la verità. Fa divulgare per avvenuto ciò ch'egli suppone che il Popolo possa desiderare, per iscoprir così gli animi, e prevenir le voglie. Ogni lettera si apre in quella infame Amministrazione postale, e se ne sopprimono a mille a mille, senza curar la ruina di commercio e di famiglia. I liberali, precipuamente i democratici, s' imprigionano e si scannano, come se quel sangue, per volere di Dio, non fosse sementa di più generoso sangue. A sciami le spie, calunniatrici sempre; insidiano libertade e vita. Depaupera i popoli, fino a tor loro il pane di bocca, per così farli schiavi di miseria e di tirannia. La sbirraglia più infame è tutta composta di schiere di cagnotti vili e nefandi, che tengon di mano ai ladri, e ne dividono le onorate prede; in ciò sono immortali i nomi di un Bozzelli, di un Cacace, di un Merenda, di un Pecchenedà, di un Longobardi, senza contar quelli dell'antica squola. Cannoni e Bombe pronte ognora a vomitar la distruzione sulla sventurata città, sol ch'ella faccia un sospiro. L'im-

punità sempre ai delitti più infami, perchè giova enervar l'anima di ogni onorato pensiero. Così è stata ridotta Napoli mia dal nefandissimo Tiberio. Dio ti muovi e disperdi l'esecrata genia, come già la disperdesti in Francia. Che? Non ti è egualmente cara la tua Italia? E perchè farla sì bella sì infelice? Dio, suoni la tua ora terribile, e vedano in polve gli esecrati Tiranni.

CHE PARLAR CHIARO!

Jeri, lungo il Corso, vedevansi affissi nel muro vari Cartelli, scritti a lettere di scatola, per verità in istile alquanto indigesto. Essi avvisavano il Popolo che il ,, Positivo ,, Giornale da pochi giorni venuto a vita, compilato e diretto da M. Gazzoli, fosse presieduto dal Card. Castracane, uno della Commissione Provvisoria, instituita da Pio IX, e fatto a conto e coll'oro di una società Austro-Gesuitica. Noi che ne possiamo dire? Considerando che il Gazzoli fu il Fondatore del ,, Contemporaneo ,, Considerando che il ,, Contemporaneo ,, a questi giorni faceva grandi elogi del Gazzoli, che vogliamo creder sinceri, Considerando che ,, l'Avviso ,, pel Corso ha tutti i segni di poco coraggio civile, perchè non stampato, non sottoscritto ec. ec, ec, Decretiamo che si sospenda ogni fede al detto ,, Avviso ,, e quindi ogni giudizio sul Gazzoli, finchè i suoi ,, Positivi ,, consecutivi non ci manifesteranno col loro spirito la verità. A parlar chiaro però noi non approviamo nè disapproviamo L' AVVISO.

GRACCHIATE GRACCHIATE!!!

Non essendo tante cabale finora riuscite a que' poveri Gallinacci dei NERI, poichè il cholera si riconosce a mille segni, spargono per la Città, e pel regno che a momenti avremo un solenne *intervento*. Ma per Dio! *intervento* di che e di chi? Di nibbii, di cornacchie o di gufi? Di soldati nò certo. Ho capito: intervento di chiacchiere, di proteste e di scomuniche, tutta robà coniata alla Zecca dei *Neri*. Poveri matti!

DONNE UN PO' DI PIETA'

Vedi il Diavolo dove pone la coda! Nell'ultimo numero di questo *Giornaletto* mi saltò in testa, o Donne, di farvi una confessione ingenua e sincera, e dirvi, ma di cuore, che mi piacevate tutte tutte di qualunque peso e misura voi foste, cioè, per ispiegarmi chiaro, giovani, e belle (e fin qui non durerete fatica a credermi) vecchie, brutte, dritte, gobbe, sane, inferme, e . . . . diciamola pure, anco rantolose. Questa fu la mia confessione, e chi crederebbe che ci fu chi subito si attenne a questa mia ingenuità, pensando trarne profitto? Così è, ed ascoltatemi. Jeri sera entrai, introdotto, in una conversazione. V'erano donne di ogni taglio e di ogni fatta. Consumati i convenevoli, mi posi a ragionare con alcuni. Quando vedo una matrona, per dire la verità un pò troppo passatotta, che parla con quello che mi avea introdotto, accennando spesso me, e non levandomi giammai gli occhi da dosso. Io dissimulai. Costei non la prese molto per le lunghe, e vedendomi passeggiare, mentre una gentil damina suonava il piano-forte, mi fu all' improvviso addosso, mi esibisce una presa di Siviglia in una tabacchiera d' oro, e mi dice: *Mi rallegro con Lei, Sig. Cassandrino — Oh! grazie mille, Signora — Ella vuol molto bene alle Donne? — Eh! effetto della natura — Ma quel dire che le piacciono tutte, indispettirà le belle — Saranno indulgenti, e perdoneranno al mio troppo tenero cuore — Ma il troppo è troppo — Non ci è mai di troppo in amore — Davvero?* e m'invitò ad assidermi sopra un divano. (*Che fosse diventata matta questa povera vecchia*, dissi fra me? *Povero Cassandrino, paga ora la facilità delle tue chiacchiere. La volesti e paga.*) Mi assisi adunque al fianco di costei, nè osava di guardarla in viso, imperciocchè ad una occhiata che le aveva dato rimasi spaventato dalle centomila rughe che le avevano fatti quei birbi de'suoi 65 anni. *Ebbene, Sig. Cassandrino? Nel vostro foglio siete tanto gajo e in conversazione tanto freddo? — Eh! Signora, se avessi un buon fuoco mi scalderei, ma così . . . . Ma quel vostro articolo sulle donne mi piacque assai — (Batti batti con quell' articolo! e sudavo freddo) — Venite a trovarmi spesso — Sì, sì, ma lo spesso da fare — Ma, qualche volta — Verrò, verrò — La casa mia. . . io . . . noi. . . siamo . . . sono . . . saremo tutti vostri — Grazie grazie! — Ma quel vostro articolo fu magnifico — (Auf!) bontà vostra, bontà vostra — Ma lo metterete in pratica tale e quale lo avete scritto? — (Miseri*

cordia!) Signora, altro è lo scrivere in un Giornaletto, e altro mettere in pratica lo scritto — Ma pure... — (Mio Dio!) Signora, nè io farei torto alle giovani, nè le vecchie farebbero a me quello di farmi far la parte di Cireneo. Signora, il buon vino piace a tutti; aceto non so chi ne beva volentieri. — La Signora cambiò tuono, e si ridusse in conservazione lasciandomi come un cavolo sul divano. Donne mie, per carità non mi credete uno stolido. Se vorrò ubriacarmi, lo farò sempre con buon vino. Alla vostra bellezza.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

IL DI' DELLE BARRICATE

— Ossiano i Misteri Costituzionali di Napoli e di Sicilia, memorie contemporanee scritte da G. V. —

Sì moltiplici e all' italiana espettazione contrarj successero nel Reame di Napoli gli avvenimenti, cotanto ogni dì s' inceppava l'indipendenza di quell' infelice popolo, così grande e vario fu il numero delle forze che senza prò mettemmo in azione per la *Santa Causa*, che sembrò che un demone possentissimo vegliasse occulto e assiduo ai nostri malanni, rafforzando a mille guise le anella di una catena antica e tirannica. In molte maniere narransi ora i fatti, ma ciò non per malvagio animo, sibbene per ignoranza, e tutte le ragioni chiare, e, diciam così, necessarie, vedonsi tinte del mistero; ma non v' è mistero! La natura di taluni uomini scioglie ogni nodo, e para innanzi la verità vergine e santa com' ella è. Forse ad alcuni, che con critico senno potevan diradare il velo impenetrabile che copre tutta la rea cagione delle nostre sventure, non bastò il civil coraggio da sostare al grave peso di fedele istorico, e o tacquer per tema, o piaggiarono per vilezza d' animo, e intanto nei popoli si lascia inganno e sconforto. Noi, non per amarezza già della patita prigionia o del sofferto esilio, ma per amor di quella Sacra Terra, dolente Madre, straziata a tutt' uomo da' medesimi figli suoi, per conforto di Lei che noi amammo fino a offerirle in sincero olocausto la vita nostra, scriverem di un periodo di regno, del quale fummo spettatori, e in cui, comecchefosse, avemmo non ultima parte, finchè premio di sudore e di verità fu la condizion del profugo. Non dicemmo a vana pompa tali parole, bensì per cattivarci da' nostri fratelli credenza a quel che sarem per narrare; siccome d' uno che fu o attore o spettatore in tutto; nè vil passione guiderà la nostra penna, che già perdonammo a chi toglievaci e libertade e stato. Fidi all' onor nostro, avrem per guida la santa verità.

E della onoranda Sicilia, di quel baluardo dell' italiana indipendenza, di quella terra di eroi, di quel glorioso Regno, ove Dio manifestava la ragion del dritto, e coll' onnipossente benedizione 'l sosteneva, rompendo falangi e rintuzzando il dissennato orgoglio dell' Olofarne, sì dell' onoranda Sicilia farem più pagine, e tutte sincere e verissime.

Intitolammo MEMORIE questi scritti, imperocchè non terremo un filo storico nel lavoro. Il periodo, in cui ci volgeremo, sarà da poco innanzi alla data *Costituzione* fino al dì d' oggi, fatto però primo un cenno dell'usurpazione di Carlo III, e delle laidezze dei successori, i quali tutti prepararono la rigenerazione d' Italia. Ahi quante virtù e delitti ascosi intenderà l' Italia! Ma l' Italia facciane senno almeno una volta per sempre.

Queste MEMORIE si comprendono in quattro volumetti circa, di pagine 112 ciascheduno.

Ogni volumetto costerà paoli 2 oltre il porto e dazio a carico dei Soscrittori.

Incominceremo a dare in luce le dette Memorie tosto che avrem raccolto un sufficiente numero di soscrizioni. Uscito il primo volume, di 15 in 15 giorni darem gli altri.

Le soscrizioni si dirigano in Roma nella Tipografia in Via del Seminario N. 103.

Qui solo si troverà l' opera.

Tip. in Via del Seminario num. 103.

Dirett. Sosp. Barbas. Gonzalez